

## **Il nord nella morsa della nuova povertà**

*di Chiara Saraceno*

Qualche settimana fa ISTAT ha pubblicato i dati sull'andamento della povertà in Italia in Italia che mostrano non solo una scoraggiante persistenza degli alti tassi di incidenza della povertà assoluta, nonostante la ripresa occupazionale e la riduzione dell'inflazione, ma ancora più preoccupanti peggioramenti per quanto riguarda le regioni settentrionali, i minorenni e le famiglie con minorenni, le famiglie con persona di riferimento operaia o assimilata. In particolare tra queste ultime l'incidenza della povertà assoluta ormai tocca il 16%. Una drammatica conferma che lavorare, avere una occupazione, non sempre è sufficiente per mantenere sé e la propria famiglia.

Il Rapporto Caritas uscito ieri offre uno sguardo più qualitativo sulle esperienze di chi si trova in povertà assoluta ed allo stesso tempo propone un giudizio severo sulla sostituzione del Reddito di Cittadinanza con l'Adi (assegno di inclusione) per le famiglie con minorenni e/o anziani o persone non occupabili e il SFL (sostegno formazione lavoro) per tutti coloro che sono definiti occupabili e non hanno minorenni o persone inoccupabili a carico. Nei centri di ascolto della Caritas dislocati su tutto il territorio nazionale passa solo una frazione dei poveri assoluti, circa il 12% secondo le stime del Rapporto. Ma i dati, pur parziali, confermano il trend documentato dall'ISTAT per quanto riguarda la persistenza, quando non l'aumento, di chi non ha mezzi sufficienti negli ultimi otto anni, un forte peggioramento della situazione nelle regioni settentrionali (ma anche nel Mezzogiorno), la maggiore vulnerabilità delle famiglie con figli minorenni e di chi vive in affitto, l'alta incidenza (quasi un quarto) di persone che sono seriamente povere pur avendo un'occupazione. Ma i dati sugli assistiti segnalano anche un aumento della quota delle persone che ricevono assistenza da più anni e di coloro che richiedono aiuto più volte nel corso dell'anno, ovvero di coloro per i quali la povertà non è una

esperienza dura, ma temporanea, ma rischia di diventare, o è già diventata strutturale, per mancanza di opportunità. Una condizione che, nelle parole del Rapporto, costituisce una negazione del diritto ad "aspirare", incidendo sulla capacità di fare progetti, coltivare speranze, persino di desiderare. Anche per questo sono aumentati i poveri assistiti che soffrono anche di qualche forma di disagio mentale.

Alla luce di questi ed altri dati e dell'esperienza di lavoro sul campo, Il Rapporto valuta negativamente la sostituzione del Reddito di Cittadinanza, di cui pure a suo tempo Caritas aveva evidenziato criticità e proposto correttivi, con Adi e SFL. Queste due misure, infatti, non solo rappresentano un abbandono dell'approccio universalista al contrasto alla povertà, in base al quale è la povertà, non anche qualche altra condizione, a dare accesso ad un sostegno economico (come per altro vorrebbe la Raccomandazione europea sul Reddito minimo dignitoso che pure questo governo ha approvato mentre smantellava il RdC). Sono anche riuscite a dimezzare, rispetto a chi riceveva il RdC, il numero delle famiglie che ricevono sostegno tramite l'ADI anche se, come si è visto, non vi è nessuna diminuzione della povertà, lasciando ai propri mezzi e all'intervento caritativo 331.000 nuclei, molti dei quali sono residenti al Nord, vivono in affitto o sono persone sole. Tra gli esclusi vi sono molte famiglie di lavoratori poveri, anche con minorenni, a motivo dei criteri adottati per valutare la composizione della famiglia (di fatto escludendo gli adulti, anche se privi di reddito) e di una scala di equivalenza ancora più punitiva di quella del RdC nei confronti dei minorenni. La complessità burocratica e tecnica delle procedure, inoltre, rende difficoltoso accedere al sostegno anche a chi rientrerebbe tra gli aventi diritto. L'opera di consulenza di Caritas e di altre associazioni è meritoria e preziosa, ma non dovunque è disponibile e nota. Quanto all'SFL, l'esiguità del numero dei percettori è un'imbarazzante testimonianza della sua inefficacia: l'esiguità del sostegno economico e il suo legame con corsi di formazione sui quali non c'è controllo di qualità, utilità, efficacia, ha scoraggiato i più dal richiederlo, preferendo arrabattarsi con lavoretti spesso nell'economia informale. Ma forse questo era l'esito auspicato, chissà.

Nelle conclusioni il Rapporto sostiene che occorre ripristinare un sistema di sostegno universale e continuativo per una maggiore equità ed efficacia nel contrasto alla povertà, semplificare le procedure e valutare come tenere conto delle differenze nel costo della vita per intercettare i poveri nelle aree del paese (specie al Nord) in cui i livelli di copertura oggi sono minimi benché la povertà sia in aumento.